

Della *huemenoy* di *Urucki*

nella *Botanica*

Discorso .

letto nella sala di Segreti del Palazzo Ducale

in Venezia

nel di 30 Maggio 1556

all'occasione della solenne distribuzione di premi

l'industria ^{appiudicata} fatta dal S. M.

Adital Uruck di hony letta & altri.



grande e diletto spettacolo offre all'occhio ed alle menti
 del uomo l'attenta contemplazione della natura! Dirigi
 ogni sguardo al cielo, ma vinta ed ispirata senza da
 temersi di luce che sporgano inaccessibili a quell'astro
 sommo che Dio sembra aver posto sopra di noi ad image
 ne visibile di sua bellezza, a testimonianza perenne di sua
 bontà, a prova meravigliosa di sua potenza, a simbolo splen-
 dido di sua gloria: astro che il tempo misura, dirigi
 lo i climi, le stagioni sprigiona, che tutto caldo, caldo
 muove, nutre, feconda, vivifica, regge cui tutto è tempera
 e più silenzio d'energia, quell'ora e morte. Soltanto
 allora che questo maggior ministro della natura vacua
 gliando il lembo del firmamento suo velo fluttuante so-
 pra il nostro emisfero porta ad altri popoli, ad altre
 terre i benefici inestimabili della sua luce, soltanto
 allora all'occhio umano rivela il stupendo spettacolo
 che ~~spiega~~^{sta} inavvicinato inespugnabile sopra di noi. Nel più
 fitto tenebro della notte (quasi a crepuscolo e splendore de-
 l'aurora e sera), nel silenzio più profondo degli anni (quasi a
 inverni e primavere) spiega le feste di chi si fa ad ammirarli) spiega
 il firmamento la propria luminosità dell'infinito sui meraviglie



Millioni di stelle, o solitarie pellegrinando per l'etere, o trafor
mate in cortei, o coronate a trionfale corteggi di pianeti. di
satelliti di comete e qua lacrimanti di rugiada e qua smarriti
nella interminata solitudine del creato, e là schiarando le
notte ed affollate in costellazioni varie di numero di
sfere di figure ed umane, irradiano di immortali luce il
faciatore di tabernacoli eterni, laugido impinguibili ser
pe nelle serene immensità dello spazio, additar scambieci
penso a fidente contemplatore il sentiero che dee guidarci
al centro d'ogni grandezza d'ogni potenza d'ogni perfezione
che è Dio: Ma questi stelle che all'occhi cadute ed incesse
non aliti possono che quevanti lumini ed immobili, e a vista
coste vedute non altro sembrano che ornamenti di penne
a spicco di magnificenza del ~~re~~ ~~albergo~~ come i
fiori ne piante a ornazione e abbellisce l'apparenza uniforme
di firmamenti: alla mente del uomo che ne studia le
distanze ^{le posizioni} ~~stelle~~ l'orbite le celestità le grandezze, all'uomo
che le leggi scopre che le governano, le forze argomenta
che le reggono, sono soli d'alcuni mezzi del nostro, intorno
a quali ricorre a lor proprio cum si videro altri mondi
ed altre comete le cui misere i cui viciniani il cui numero
non si può da nostri sensi raggiungere, spingono a più potenti mezzi
d'osservazione, a più nobili ed ardimenti calcoli della scienza.

Oppure altre a queste stelle, che appena scopronsi a telescopio più pe-
droso, altre stelle rotanti con altri mondi che le coronano tra
visti invisibili e sconosciute gli abissi impresentabili del
lo spazio, quasi sfidando gli impotenti sforzi dell'uomo, che appa-
ra appena per tentate indagini per giugnere a sospettar
che ci sono.

Oltre le scoperte di questa repinte cumulo di meraviglie, che attorno
e vicino nella sua immensità questo gravello di gloire
quest'atomo che abitiamo, ed alligati alla contempla-
zione di cielo abissiam l'occhio e il pensiero agli spari
che ne circondano, potente non men degli altri stupendi an-
tenano per quaggiù il curioso e sollecito osservatore.

Questo tem che libri per proprie forze nel vuoto, ed aggiunti
a distanze immutabili intorno all'astro che la signoreggia,
quale dovizia e quanta diversità di subbetti non offre essa prima
alle meditazioni dell'uomo? Infinitamente varia negli acci-
denti della sua superficie or si spicca in eccelsa montagna
or s'adira in valli profonde, or mollemente silens in pozzi
mistificati or si spiccano in prati ed in cascogi, e qua inabita
trovolla in sorgini e la risorge in vulcani fiammiferi,
e qua ha solenne vivi fiumi e torrenti e là vi stagnano
molte laghi e paduli: e dov ignee e squallide mostra all'

all'aperto cielo scarse vapi e fervevoli macigni divolti ed
emittati dall'ima viscere per antichi comovimenti, dove
vicinanze ed abozzi di folte barche, aile impenebrabile del
dileggio, rinvia ricorso della pace, larghi d'ombra di
fruscio d'acqua, che le venti adunano, le pioggie
irricomano, i venti impuano, trattenono le acque,
allevano le sorgenti. Navi del pari nelle tempere
del clima e nelle prodigioni del cielo, quelli passaggi ~~quelli~~
~~quelli~~ con offe dell'impeto, giurano de' trojici alle
lunghezzime miste del sole, quelli nell'attitudine del
temo, dalla sterilita insarabile della ^{dei deserti dell'africa} lande d'Europa, del
stoppo dell'Asia, delle savane d'America, alla fecondita
che sonda alle floride coste del Mediterraneo, alle frange
sorgenti del Brasile, a quelle isole cui la invariabile d'offe
del cielo e la ubertate indefettibile della terra valse fin ad
antico il nome di fortunata, alle benedette regioni infino
che inaffra l'Armenia, l'India, il Tigris, il Gange, l'Eufrate,
depo in oro che la mano sapiente ed amorosa del Creatore
si profusa la culla e lor fiduce la impuza dell'evan ge
nera. E su queste superbie si dirup per prodigioni di
luce d' calore d' umidita d' abozzoni d' vento, quarta va
rieta di piante della crosta vegetante che vive insarabile
e riflette il rasoio che l'alimento, dall'alga invisibile che

spalmate il fondo delle acque, del microscopico fungo che vive
 della altrui morte, ai giganti della vegetazione le Ammu-
 ne, le Palme, et Baobab del Senegal, il fico delle Coste
 d'India, la Dracena della Canaria, il Cicepo di Monte
 Zuma, i cedri del Libano. Qual diffinizione tra il reo
 detto lichene che spuma la roccia, ve ne della Lap-
 ponia e la nigolifera marigna che gli argenti em-
 piangono negli deserti parali di S. Domingo. D'America,
 i nodosi cereali d'India, intorno gli abitatori
 della zone temperata, e i Barani il Cocco, il Manio,
 il Sago, il Sawby, l'Alcornoque l'Artocasso e i mille
 sacroci frutto del Nuovo Mondo; tra le foglie infine,
 gli avoni i color la corina i legni la medicina i
 frutti tutti delle cinque parti del globo forniti da
 vegetabili variatissimi d'indole, di forme, di proporzioni?
 Ni minor varietà preparano ed argomenta men doviziosi di
 studio gli animali che annoverato natura o zoolo-
 nelle acque, ovunque sono stacciano corrono nella terra, al-
 gine libri veloci leggeri della inferiori alla più sublimi
 regioni dell'aria; altri di qualità per curare e scelerate molte
 de' porci, altri per i mellopi elegant; e quelli per fornire

terribili e zecati per manעתudini carapoli; e chi splendido
di unper mirra e varietà di colori e chi proprio per istida mo-
briffi di pelo; e l'idea propriamente per abiti o salutarie
prodotti; e l'altro mirabile per istidi per facoltà, dal
cane ceppo al bue amaro; dal cavallo intelligente
al ricardoso elefante; dal cardo corvellino al cane
cane frumento; dalla ^{ape} mellifera al castoreo ambite-
to; dalla rozza conchiglia che lavora nel suo segreto
i voff e i novelli ord imperiosi. Le opere, all'imp-
to meravigliose che fide i lucidi e ricchi stoffi, onde si
arricchiscono e splendono le bellezze!

Se fu pentito che lo studio della natura si indicano in ogni tempo
proprio ogni popolo l'attenzione degli uomini, e per le inda-
gini e per la cura congiunta di tanti ingegni fu spen-
tato il brigo de' suoi gelosi misteri. Ora per tali studi
nuove essendovi che in più alto grado collegli la utilità
ed diletto di quelle che alla pianta si piace e ne cerca la
testatura e le vite si esplor, e ne danno le forme e vedif-
tingere le differenze, e ne scopro e scopro le proprietà, qual me-
raviglia che a questo sicuri indimenti per i cultori, ed in
quelle città in paesi d'oli in cui meglio fioriscono i voffi eccom-

si ad alimentando e procurando abbia esso avuto più pronta cultura,
e più rapida e progressiva incrementa!

In i quali stati se io parlo in tema ad ogni altro, o Veneziani,
o vostri antea Repubblica e i più congiunti ottimati, dice
medesimo, se io mi parlo a persona ~~di~~ altro Stato litta-
rio, tanto meritato della Botanica, sia comprendendo am-
beduamente l'infanzia, sia giuovando l'adulescenza, viene
avuto più acuita e al suo luogo indiritta il progredimento,
dico colui più orza che vota, più ingrandente che malagevole
a dimostrarsi. E parrai in ciò due per tale ragionamento
di stato unum sia forte parte giuvenando opportunamente la
maggiore, sia che riguardarsi al tempo in cui mi è dato di
parlarvi, che a quelli al cui rispetto io favello. Delle
quali acconeggi se io non saprei fare quel parlo che ad or-
tore fecondo non sarebbe per fermi venute nuove, né a me
noni alcun favore la verità e ragione dell'argomento, onde
illustrarsi la storia di quella scienza che men per debite che
per amore io professo, si nel varrà la indulgenza Vostra,
la quale s'egli è per me necessitate dei deboli l'invocano,
che è ancor più nobile congiacimento dei giuovani il concedere.
La scienza di vegetabili ascende l'orami prime della venuta sua origine
nella notte de' primi tempi, pernicchi l'uomo parlo il bisogno
di conservar le piante e di spargere per di loro se tutto si fu tratto

a respirare come animali, come uomini, o come donne, neppur
di 10 respirazioni suoi essenti. S'è però che di piante
alimentari o curative, ed utili come che sia, troviam parlar ne
libri più antichi che si conoscano, la Bibbia e i poemi d'Orfeo,
ne troviam le stesse immagini ne monumenti più vetusti del
l'arte egizia e greca. I sacerdoti d'India, i Magi persiani,
i più antichi poeti greci Orfeo ed Esiodo, i più celebri filo-
sofi Pitagora, Empedocle, Democrito, Epicuro ne coltivarono
lo studio, o ne dettarono scritti o trattati: e quel principe d'opere
filosofiche, che ancor tempo splendè il firmamento fra le tenebre,
in cui le barbarie de' secoli posteriori avvolsero la sapienza
de' primi, Aristotile, anche scrisse sulla natura de' vegeta-
bili, cominciò dal farne raccogliere e del loro uso offerì
scritti stepi, l'uche gli volse il nome d' *farmacopla* datogli
da Epicuro, non so se a più ingiusto scherzo della civiltà
(1) dell'ufficio, o a più grande encomio della modestia dell'uomo (1)
d'ogni mans d' studiosi sopra un tanto esempio, tra' quali 1000
il primo creatore vero di questa scienza, Despreto, che succedè
ad Anfrate nel reggimento della scuola Peripatetica, se velle
altri parli gli fa di molte insipienze, l'arrivò di certo in quella
previdenza che d'les stepi Anfrate gli accordò il titolo d' *divino*, e
nel gettar le fondamenta prime della Botanica. Al qual fine piante
egli il primo ornò iorti d' esser fieri memoria, legandole poi in

testamento insieme alla sua casa a dieci de' suoi amici, perchè
 in esse vennero unitamente alla filosofia e alle lettere (2)
 In appresso i filosofi della scuola d' Alessandria invitati alla
 protezione illuminata che a questi tempi largivano allora
 l'Imperator ultimus re di Pergamo, e l'Imperator Ercolano,
 i quali le piante più efficaci divennero spesso i testi in
 cui si trovò e ne promosse la coltura, sapendosi a chi non
 bruchi del cenno loro, non meno che dell'opera de' latini scrittori,
 che ^{de' vegetali} ~~di vegetali~~ più o meno trattarono da Catone a
 Varone a Virgilio a Columella, che si videro ben poco ri-
 vantaggiare, vedendo essa lunga pezza contenta alla con-
 glienza e all'uso d' alcune specie che più si coltivavano di quei che
 nella medicina, nella economia e nelle arti.

Allargando i tempi angusti confini, stendendosi a più ampia cerchia la
 indagine era restato poco stante a discorrere e specie a Plinio, i
 quali, rappresentati per e colta nelle opere che ci lasciarono
 presentate era noto finis a' lor tempi, ed aggiuntovi quel molto
 più che essi stessi scopersero, furono per altro fedeli maestri
 i soli depositari e maestri di questa scienza, ^{in cui} ~~in cui~~ ^{quella}
 stessa inaffabile autorità concepirono, che nelle altre parti
 del regno lo Stagnato. La qual autorità fu più che
 questa alla ^{discipline} ~~discipline~~ naturale pensata, giacchè per tutte quelle lingue

serie di secoli aspettandosi gli spedirsi nella sola cura di commentare i codici d'ogni due piedi, e vagliando nella ricerca di un a l'utile che in quelli non fosse, e fossero per intero la opera, dalla curiosità della natura, onde che la Botanica e la Medicina, che allora formavano una scienza sola, si rimasero leggermente a quella parte, e a cui la cura condotta discende. Chi oggi per la rimessa e gran trovasse dispersi per quasi libri, indietre giorni allora, non più, ni valsero a ricattare della vorina le ricche degli Arabi, che per cultura la Botanica da una pianta non conosciuta.

Se non che, ^{studii} ~~di~~ non ostendendosi per proprio che per la diretta osservazione degli effetti in cui l'aggrava, ni la scienza di vegetali poter rappresento senza l'esplosione delle vizioni più disparate per condizionali di cielo e di suolo, in che partesi la superficie terrena, e con il rapporto della variazioni vegetali che la distinguono. Tra da ciò che l'autore commenta delle italiane repubbliche necessitando viaggi a tutto altro fine, rivolti, viaggj senz'addormentare, d'ineducabile giovamento ai proprii usi della Botanica, si pensa di quelli ed utili vegetali l'arricchiscono, si avvanza penti degli altri o malati o compari di curare e medicamenti la conoscenza.

E qui accadendomi di parlare di commentari e di viaggi da qual libro o d'altro poss'io farvi di prova che non sia quel d'Unger? La quale

nel tempo stesso che dettano per l'ardimento periglioso di
sue imprese naviganti i limiti de' suoi traffici, rigorosa
delle regioni e delle usanze e proprii stami alla geogra-
fia e alla nautica, alla astronomia e alla meteorologia, alla
disciplina naturale e alle medicine. Chi non conosce i
nomi illustri di quel Marco Polo e di suoi, che visitate
per ben ventisette secoli tutte l'Asie, la Tartaria, la
China, l'India orientale e l'isola del Oceano indiano
trascorrendo delle usanze con lui, e con lui le usanze de' con-
temporanei a tal segno, che l'Europa e le medicine que-
le fece che la veritate delle cose fu avvertita; e che
i poteri regali ignorati gli usi immemorati e intesi,
di Niobe e Antares per che l'Islanda persegno e la sua
cultura, per altre ^{contrade} settentrionali; di Maring
Sarcudo che esplorò l'Egitto l'Arabia la Palestina l'Armenia
e l'India Coste che fu in Siria in Persia in Persia
alle Indie orientali; di Lodovico da ^{genova} ~~Monte~~ che visitò le
coste occidentali dell'Africa, le isole di Capo Verde; di
Giuseppe Bastani che fu alla Tana, nella Florida, nella
Tartaria nella Persia; di Sebastiano Cabotta che persegno
l'America settentrionale; di Paolo Toungar che scoprì la
parte e gli avvisi delle Indie, della Persia, della Palestina, dell'
Egitto, dell'Arabia delle Indie. (3) E di viaggiatori che fecero la

La Botanica le prime copie di alcune piante, di alcuni
scoperti e della specie che li produceva. Tarda il Dr. Moris
per consegnare il Barbo del ^{Capo Verde} il Sargu di S. Diego di
Madara, il Pirale americano (*Abus proctorii* (?) del Dr.
Weyl, e Marco Polo portar qui con altri ancora la notizia
della Cardamomo e del Tabacco, del legno Aloe e del Santal
della Cinnamon garipato e del Tamar, dell'albero che dà
la Campa e di quel che geova l'incenso. Per lo che il
grande storico della Veneta Letteratura non dubita d'as-
firmar, avve Venezia precedete tutti' altri popoli non so-
to nelle navigazioni e ne' traffici, si ancora nel giornale.

(*) ve come d'opportunità proprio alle ricerche e alle scoperte scientifiche
Or mentre i Veneti navigatori perlopiù tutto il mondo
allex vito, scopivano nuove terre e amichissime delle
piante e utili per diverse ^{strazioni} della loro gioffante loro
tini, rifornivano la bottega e la ricerca in Italia, e
particolarmente a Venezia per opera d'ogni genere d'arte
me, che fuggendo l'inclemente vicina dell'insurgenza
vicini e la già vinta Spagna, recavano seco anche
in altri paesi, e quindi il frion dell'antica sapienza,
tra' quali i libri botanici di Cristoforo Desprez e Dioscoride.
Ne quali fatto che quasi e die furono tradotti o comunem-
tati o pubblicati per noi. Teodoro Gaza ^{riparatosi} d'Orient

In Venezia per appressar la traduzione prima della storia
 della piante di Scopoli, ed Aldo Manuzio ^{di} qui molto per
 la prima edizione greca di questo libro. Ma i vani a ciò
 un vuoto poliglotta per greche e latine lettere celeberrime
 e botanico il libro del secolo XV Comenio Barbara recanda per
 oltre la prima versione latina della opera di Dioscoro, di cui
 la prima edizione greca per noi debbono agli Aldi, di qual
 Diopisio, che fin quasi al passato secolo fu l'unica fonte, un
 tutto nuovo ed attingere i celton della Botanica, di libri
 vuole con dotte e precise commentari. (A) Ne a questo solo
 si stettero gli studii di lui, che allora lavoro incipiente aveva
 egli per un stampato il titolo di Casparyj Pliniorum, nella
 quale si non si sono fatto d'illustrare con ogni congiunta
 unta il disegno naturalista, che in Gio. de Spina
 ebbe per in Venezia il suo primo tipografo, molti anni
 si per di Plinio e di quelle che i vani ^{a lui} ~~stampo~~ lo aveva
 ne commentate felicemente succedendo. (B)

Ma lo studio delle piante ~~mal~~ ^{mal} ~~potestogascari~~ delle accurate e po-
 li immagini delle uccellature, ^{le quali in un'opera di Scopoli} ~~che in un'opera di Scopoli~~ ^{già più}
^{vin e più preziosi} caratteri, che la parola non può rendere che molto imperfetto
 mant. E in ciò pure si posse la ragione di Ductori di Venet.
 naturalisti, che in un'opera di Scopoli, ^{primario} ^{ad un} a gro
 della storia il soccorso di quelle altre immagini, che dagli esen-

vige d'una le forme e le perpetuo ne loro veri e naturali colori.
Sicché tuttora in questa celebre Biblioteca un codice prezioso
rispetto, opera di Benedetto Niccio medico - filosofo del XV secolo
che in questa città, nel quale sotto il titolo di Libro de' her-
barum non intitolato peraltro - con istigando verità di
tante affetti dal celebre pittore Andrea Amadio 1483
scante co' loro nomi in parecchie lingue. (6) Or questa
opera che risale al 1415 è precorsa d' una lunga mano nella
~~forma~~ ^{schietta} rappresentazione del natura le veggasi figure del giardino
vino Jacopo de' Dondi, di Giovanni Cecco, di Cristiano
Egenolf e d' altri ancora, le precede ancor più d' tempo
breve queste tuttora si tengono per le più antiche.
Un' altro codice nuovo e spesso per eccellenza pittorica,
ma non cotante più scarse per il nome dell' autor suo,
ha l' erbario inedito del cel. Pier Antonio Michiel, che
risale al par. dell' altro nella Moriana e contiene in
corpi quasi intiere le stori generali delle piante allora
note di cui non poche da lui scoperte, e che in tutto forma
no a par d' quelle, nonno ben rappresentate per l'epoca in
cui fu fatto. (7) Or questo Michiel si fu uno de' più vi-
nomati botanici del secolo XVI. lodato e citato dall' Anguillara,
del Mattioli, del Serapio, e parimenti d' altri illustri medici a
quell' altro ancora più noto Pier Antonio Michiel di Treviso,

e felicissimi

operarono accettopieno che prima si fe a stardan, la giunta
crittogama, ne vult gli organo unimultiplici e divisi col di!
leuis la gloria d'esser spandere la prima luce in questa
tuttora oscura e involguta parte della Botannia. Caso
stesso e posto unico nella storia delle Scienze dell'Esti,
di due ingegni eccellenti, che di tempo in tempo e di patria
divisi da un intervallo di tempo, e di sede, sottoscrivono la
stesso nome postino il cognome unidipino, coltivano gli studii
stessi, apprezzano a dipinto una regolata celebrita (16)
Ne con questi significo i Neoplatonici, che la scienza di' fiori colto
vanno d'illustrazione, che per intercedenti di si utile fe
colti si uniscono dalla Zanoni, un Nicolo Leoni; del
Liguillan un Lorenzo Pirelli, un Francesco Molini un
Jacopo Cantarini; del Belor del Mattioli; un Daniele
Bastoni; del Boccini, del Bauhinus del Tournefort e
piu altri quel Crispino Martorelli, che d'illustrazione in
questo studio merita l'alta onore d'esser dal Tournefort
richiesto di mandare la sua tavola piu che si pubblicassero,
dell'Algeris del Nolpencis del Bauhinus del Jodis quel Nicolo
Cantarini cui si dona l'Algeris e il Vestigio, che il chiama
l'Agrippina del suo recito, di Dicoma l'oper loro; del Martini
un Filippo Propoli; dall'Arcivescovo Menaf. Marco Corvino, del
Pontedra Vincenzo e Gio. Corvi, e per tacere di tant'altri e

ed educata con un bel nome, peppo usare gliorato, dal Linneo
istesso, e ancora quel Spauramento Morfina si bastera
della introduzione di esse piante che l'immortale Sveder volle
con ingegno, e spij aristocratiche, e ora chiamandola Mari
vicaria, oppure non mancherà nessuna specie di gloria,
viva significatione d' onore ad un certo si celebrare
fatti della Repubblica. ⁽⁸⁾ Che se si peppo non ~~veffa~~ ^{on} che la
non velle opera di botanica contemporanea, velle di Antonio
Donati nel suo Metodo di arguire che accenna nel lib. 4.
Vinigi il primo raggio di Flora di Saepe Lauri, e della
intesa per esse fatte delle piante vicarie proprii l'opera
del Donati e l'elaborazione scientifica della sua patria; di
Francesco Sordani, che ^{qui nacque} ~~ha~~ ^{ed in questa man} ~~ha~~ ^{per i scopi}
parla con Vittorio Donati, la pubblicazione di alcune alghe;
ventano scritti multipli di osservazioni agrarie e botaniche; ⁽⁹⁾ di Barolommeo
Botani di Uggio la Flora Nicena dell'istruire che fu edita
venti d'opere e soccorsi a quelle di Fischer e del Meris
i quali più tardi pose mano a tutte le opere ^{di} ~~di~~ ^{di} ~~di~~
Le non che lo studio della botanica ^{non} potendo essere e perfezionarsi
senza l'attento esame delle piante vive e fiorite, né potendo
allora essere rispettato di guerra, ed in altri tempi in natura
loro clima, l'uso di lunga pezza fatti accorti di botanici erano
necessario a siffatto scopo il ricevere quel maggior numero che
si potesse in giardini a ciò acconci, o ricorrendo ad esse quelle

quella cultura che fin si avviene alla dirupa lor indole, aver
 tutt'age di esaminarli in ogni epoca di loro vita, dal primo
 istante, in che il vivente embione spunta nelle oscurità i
 panni che lo avvolgono per evolversi in nuova pianta, a quella
 in che il fion converge all'apoteosi sua, e, d'into alle piante
 certe che attorniano il soggetto suo talamo le misteriose
 funzioni che si svolgono a riprodurre. Poche notizie restano di
 Orti anurbicini affermati alla sola coltura delle piante
 medicinali, fra cui suona ancor la memoria di quelli di
 Desprez, di Michidate, di Antonio Caston, e nell'età posteriori,
 di Carlo Magna, e dell'autore delle Pandette Mediche Matteo Albertini
 mantovano - Ma ben più di quest'ultimo i Veneziani avean
 dato l'esempio di tale utilissima istituzione. Da dice d'umero
 ti tratti di un codice di quel Magistrato Veneto che si dian
 de Piovego riferiti e pubblicati già dal Demazzo, ramogliosi che
 per del 1530 un Maestro Guathieri medico in Venezia avea
 chiesto ed ottenuto dal Maggior Consiglio la concessione di una
 pianta di terra nell'istuario fra S. Biagio S. Anna e S. Elena,
 onde piantarvi sopra un Orto medicinale. (11) Ed ecco in questa
 concessione e in quest'Orto la prima origine dei moderni Orti botanici
 nostri, che per si dice a Venezia.

An appreso giovandosi i Veneti delle premesse condizioni, di ch'essun a quei
 tempi in pollso per procurarsi piante a notizie, onde coltivar quelle
 plicemente ed occuparne la siccità. La estensione di' lor domini

nel continente, la celebrità e le ricchezze. Alle isole del Levante nel regno
di Botania; il commercio che quasi solo ci tenevano coll' Egitto colla
Soria colla Persia, onde tenevano e diffondono per tutto l'Europa tutte
le produzioni utili alla salute alla vita ed al lusso; le ambra-
ni, la cui merce penetravano paesi. D'accordo d'implicazioni e pro-
dotti, offrivano ~~adesso~~ ^{loro} le più vantaggiose opportunità, onde recarsi
in patria con quei prodotti la cognizione delle piante loro proprie,
anzi le piante stesse, per farne segno d'cultura ed studio. Di
quei usque in effluvio il dipinto e il bisogno di costruzioni e giardini in
dispensabili e necessitate e viziate. Nelle qual opera i Veneziani
cominciarono tutti' alla genti si nel tempo e nel numero che
nella durezza ed ornatezza de' loro giardini. Spoggiarono questi
in cancelli bizzarramente intricati, in vasi in archi in balau-
tri in loggiati in istabos; alleggerivansi per larghe copie d'acqua
bruciate e vive ora placidamente accolta in bacini marmorei,
o spughite in mormorosi rigagnoli, e già spumanti in cascate
che il musco innano d'accavallate maeigni, e la sprizzanti riflette
in pioggia, spianate in veli, rotte a frangi a polle a zangilli
di strane forme e figure; e nel diramarsi schiudevansi ad anghie-
re in agude sinuositiche i più bei fiori, ne' lati si rinferivano
in viali ceppi ed ombrosi; i quali giardini se rivelavano di prima
tutto l'arte che gli creò, non mostravano almeno la pretensione vide-
vole di porsi in lieta colla natura per contrastare le opere inimitabili.
Che non con ancor di meno per noi quel mal vezzo di costruirne e
necessario rassicurati, e ritratti in poche spazze di terra i grandiosi an-
denti che i secoli lentamente operarono sulla mutabile superficie terrestre.

influenza

Non 1, emm' ancor vedute quelle grotte e peggiori imitazioni storiche,
per cui non è giardinetto oggidì per angusto che sia, che non presta
gl' in vitiolati toltessi, le cui volte annunciarate e vitrosi, e i
ritornelli stuccherati ed bambineschi ornati, nessuno ingaccio
necessita, nessuno scopo giustipice; che non rimalgli ogni bel tratto
in beruocelli senza bias e senza pendio che si spacciano per monte
que, o non affondi in vitiolati che non forato; o non istagni in po
ven e molti laghi che son pantani, e non presenti a ogni passo lo sp
tacolo miserabile di grotte imballate di travericelli, di rupi cotte nel
le fornaci, di prati senza verura, di boschi senza ombra, di capanne
senza pastori, e porti senza tornanti, e tornanti senza acqua, ed acque
che un ha moto, o le ricorrono annunciate dall'avan mano
dell'giardinieri che ne regola la quantità sull'approprio più o men
promettente dell'estatico visitatore. (12)

Ma per tornare a' giardini veneti, il loro aumento dal XVI al XVIII secolo
em tanto da potersi affermare con sicurtà, che la sola Venezia cont
va allora più giardini botanici che non ne conti oggidì l'Italia intera (13)
Or die' sembra annoverar quanti, e quali essi fossero se a' nostri
giorni, Carlo Stefano Francese Sansarino, e me' fallente più
prete il tempo che la materia? Primi però d'ogni altro nelle me
more degli scrittori son quelli di Pietro Francese Morosini, e
di Sordano Lodovico a Venezia, i quali fiorirono già e lodorosi
nell'prim' metà del secolo sedicesimo. Or questo uorrebbe vanto
della precezza di Veneti nelle fondazione degli orti adatti alla
cultura delle piante storiche so esser d'italiani attribuita ad

Alfonso d'Este, quel suo appunto il cui nome marchiamo di
opposta celebrata i dirivi usi e i pittoresimi casi dell'immortale
Doquato. Ma per render ad essi questo merito basterebbe il raccon-
tare che Antonio Maria Bonavola visitava ed edificava gli Orti
Covaresi e Morosini in Merano pria che egli stesso consigliasse ad
Alfonso la costruzione di quel giardino in Ferrara, che poscia ebbe
il nome di Belvedere. ⁽¹⁾ A prova di non piccato quegli Orti se man-
dava il Covaro quante pote nuove in Agro, o l'egli stesso Provvidente
poco anni, in altri parti d'Inghilterra, nella riviera d'Alghero, altre ne
mandarono i Morosini. E poi quelli simili ^{pianurelle} ~~orientali~~ che
travocano all'Italia per vegeta ragione nella sola macchia degli
Orti sublespini di Merano e ad nobilita le rovine, l'Attamante
di Macedonia e un'ultima testimonianza delle cose ancora di que-
st'epoca, o meglio dove sua origine gloriosa alle conquiste di quel
memorabile Doge, il quale per la grandezza dell'animo e il signori-
to nuovo della vittoria merito che la patria riconoscente appella
l'aula del vinto Peloponneso, gli decretava onori simili a quelli
che l'antica Roma aggiudicava a Sulpicio, a cui egli ebbe pari e
valor e virtù, e trionfi e sontuosità, e ingratitudine e ricompense.

Oltre questi giardini ne aveva pure in quell'isola i Vendemmiari di S. Maurizio,
ed in Virginia si celebravano di botanici quelli di Jacopo Lujjo e S. Luigi,
no, di Michel a S. Dorso, di Cesar Zilido a S. Angelo, di Francesco
e Giacomo Contarini a S. Samuele, del vecchio Matteo Mattei in Can-
dogo di Antonio Piletti a S. Lucia, di Agostino Amadi a S. Croce,
di Alessandro Vittoria alla Pietà, di Felice e di Giambattista Nani alla
Giudecca, di Daniele Pisani nel bel luogo del Lido, di Francesco Contarini a

di S. Maria dell'Orto, di S. Paolo Nuovo a S. Antuano, di Leonardo Moro a S. Giuliano, di Andrea Paquerlino a S. Basilio, di Andrea Dandolo rimesso a S. Giorgio, di Giovanni a S. Caterina, oltremontani di Francesco Bon, di Pietro Bosello, di Francesco Festa, di Nicolo' Lomi, dell'illustre Rancia, del celebre Wærgio, e di quel Cristiano Marchiselli di cui più sopra ho riferite le lodi. Né l'amor delle piante e il diletto di loro coltura riprovano alla Lettera d'Venezia, che anzi per opera di questi dotti patrij si fondono nel continente e ne abbelliva la Lettera soggetta a la città. D

È mal si apponibile che si avessero stati questi Orti più compunti al diletto che all'istruzione, o a coltivare più giuste piante facili per averne, che non proprio per utilità molte o singolar per bisogni di forma o van per la difficoltà di ritrarle di natura locale, e profittabile per ciò stesso agli studii del Botanico.

È all'incanto della sua sciagura. Che ^{si guardino} ~~per~~ i Veneziani erano affatto simili nell'intendimento e nel frutto agli Orti pubblici che più tardi sorsero per tutta Europa a solo scopo scientifico, per cui ad essi ~~aspiravano~~ ^{si guardino} i botanici a studiare le varie piante. E

Alle quali benevolmente ^{e cultiva} ~~si~~ per la introduzione di vegetabili più utili a Mycolan, che per la costosa lagnhezza con cui è di molti giardini e delle splendide loro biblioteche facevano copia a chi vi avesse interesse. E altre appresero non men proprio, eccitando i cultori di queste ^{o tentor} ~~o tentor~~ in tempi e luoghi lontani del presente la patria. Laonde i Calergi possessori in Creta di quel monte famoso, in cui la greca mitologia pose la culla di Iuliano e il regno

di Giove, il monte Ida, eretto allora il più doppio d'ogni altro in pian-
te rare e medicinali, vi accoglievano con antica ospitalità i botanici
che frequentavano il monte, ~~con un certo numero di botanici~~ (16)
E Marco Cavelli legato a Lepanto e gli provvisori i viaggi del Sultan
due in Oriente. E Giuliano Caspary primum in laudibus mandavit
di lui e di Lepanto piante ~~una~~ ^{una} a botanici e ajutar alla rivis-
ta di Proffers Algiers alla perquisizione di Giuseppe Devincenzi
inviata da Ferdinando I. di Torona per ammirare l'Orto Reale. E
Giorgio Enno mandato Console al Cairo vi conduceva lo stesso Algiers
paracciano ogni opportunità ad illustrare le vegetazioni e per confer-
mare le medicazioni degli Egiziani, onde che a lui si debbono in qualche parte
quei due libri d'ottusini, che anche nell'opera sua della disciplina
medica e naturale per darsi il nome del celebre professo di Padova,
il qual merito si vide per colui Enno Nicolo' Lantani, che fuor
in un'opera di botanici del suo tempo fece stampare a sue spese l'16
per fortuna intorno alle piante esotiche. Che più? Altri due
patrii, condotti al Cairo, a cui è debito ricorre per la memoria
si per la novità del fatto che per la utilità dell'esempio, Alise
Corner e Giovanni Doni precursori compagni e lino stesi al
Vostrozio nella sua esplorazione sulla terra delle piramidi, se ne acco-
munavano le fatiche i pericoli, ed a buon dritto partecipavano alla
gloria di un scoperta (17)

Alla tutte queste che più già mi si preta di maravigliosi di venti di Vene-
ziani nella Botanic con quella maggior brevità che l'ubertà trovan-
di dell'argomento che altram tra mano mi viene carpendo, e solo
opere di privati, e frutto del loro amore speciale per questi studi, nel illustrare
che di simbolo la più sapiente della Repubblica. A comporre l'impres-
^{della stampa}

ammantarsi di tutto sfiorare il largo campo delle loro leggi, inscripte a fini del
mille che in ^{vic. stero} ~~commercio~~ adoperarono gl' illuminati e providi suoi magi
strati. Le dispute e la traduzione de' vocaboli, greci e latini
di primi padri della dottrina, gli dotti e d' arte, e d' navigatori
a' suoi consoli di far tesoro di quanto ovesto fosse d' utile o d'
singolare nelle regioni che per loro stano, la opportunità per
una offerta a coloro che a tali studi inclinavano, inviando
voti ovi accettare più d'ogni tal venuta, esse già chiara
prove del favor, che lo potente Repubblica concedeva all' auerenti
ma della ricerca. Ma i titoli più volenti, che pingano in prima
luna un tal fatto, è d'oggi rinvenzione in tal riguard sopra ogni
altro stato o città si è la fondazione del padre Otto Botanic,
la erezione della prima cattedra di Botanica.

Nella sua antica e celebrata Università parve esser fondata già nel 1533
per consiglio e conforto di ^{francesco Donafede} la prima cattedra
di Materie medicinale o come allora dicevasi la Lectura de' liber
plur. et aff. tal a lui medesimo. Ma ben presto il detto uomo
era morto mal bastan l'esame delle opere medicinale, greche
~~recche, greche e infornate~~
si restano nelle officine farmaceutiche, e ben senso, come i cano
ten e le nature. Perchè abbattendosi egli a morte e gravi diffezioni
nella dischiopione delle nature convenevoli, fu tratto a chiedere
nel 1543 che si ~~fosse~~ ^{fosse} in Padova un' Otto publico, or si rinvennero
e allargarsi la pianta medicinale, ed in questo una esperienza per gli altri

vincedi singlari, e per le doghe. Al qual fine accorsero molti ad altro
benemerito della scuola medica padovana il celebre Giambattista de Monte
cui due libri Medicina, la prima sua Clinica, propose e riformatori
di quella medicina, la costruzione d'un Orto medicinale. E si propose
per questo quest' opera non solo per le sue utilità per le meraviglie delle
arti o per la necessità e grandezza della memoria, che Sebastiano
Fucinaro, riformatore, e già lettore di filosofia naturale nella sua
patria propose il dì 29 Giugno 1565 e vna quasi con unanimità
d' tutto il partito della fondazione del primo Orto pubblico, che s'oppose
alla istituzione degli studior. Il quale aveva posto, per le cure
del Professori del Barbo e del Michiel si levò in tanto grido, di
mentre che con tutto questo un chiaro botanico francese, Pietro
Belon, ritornando da lunghe viaggi fatti in oriente in Francia
in Italia, ed essendo il più magnifico d' gli Orti tutti di lui veduti.
Ne fece ^{nome} ~~fare~~ gli venne meno ne' secoli posteriori, che la ^{supplia} ~~figura~~
Repubblica e quindi senza largamente a mantenersi d' acquisto
bo, e lo fave di regitatori rispetti, che del lor sapere e del lor fame illogica
dolo, valsero a diffonderne ovunque la rinomanza. E finché stette Venetia
zia, tanto ella si tenne di questo ~~partito~~ ^{idea} creazione d' Orto
diare per fino che ne rimasse e proseguì diligentemente la storia (18)
Alcun beneficio della fondazione d' un Orto pubblico non coglierà intem il
fine proposto, se ad esso non apprenzasi l' altro della cattedra di
Botanica, che alle piante in quello cattedra gioverebbe, spone per disteso
i principi della natura che le riguardano. Nel qual rispetto è ancor ve

2
rejo la prima a dir l'esempio a tutt'altre nazioni, e la cattedra per essa
eretta nel 1564, cui ben presto fu unita la prefettura dell'orto, senza non
men d'essere un ^{em} ~~gran~~ luminesce, e gloriosissimo pe' Orsini, ni posto
d'essere sicca. E siccome a ripien l'orto novello in stato ~~condot~~
~~to~~ primo quel ~~frate~~ Luigi Liguillan, che il grande Stellero non dubita
di chiamar il maggior botanico che fosse stato, fuo allora in Italia,
fondata appena la Cattedra si fu invitato a leggere il celebre ~~Mag~~
~~ister~~ ~~Guillemo~~ di Prussia, a cui succedero i chiarissimi nomi del botanico
tedesco, dell'Alpino, del Veduzio, del Della Porta, del Vales del Portier
nomi che durano e duranno immortali nella storia della scienza
che crebbero, come in quella del giardino che prosperarono. Il quale
guardato sempre quasi sulla della scienza moderna non menomò
giacere ne nell'aspetto riconoscente di botanico che vennero e vengono
a visitarlo, ne nella protezione di principi, cui tocca in sorte il
retaggio della caduta Repubblica. Ciuchè vuol esser detto principal
mente del gran no de' Cesari, i quali facendo quasi gran nell'altre
libro, il pregiavano in pochi libri di tutte quante le arti e scienze, che
a questi di si si ammirano. Laonde sospeso e stanso a alcuni ~~topi~~
monarca di questo vero le grandi ~~Stef~~ di che ammirato Francesco I.,
il Reale botanico, gli Stanzoni e i Professori di che l'orco Ferdinando,
l'arcei Confera nobilita e l'elegant ~~Stef~~ di ferro ~~Stef~~ che diffin
te a moltiplicare le rare piante sozza on mirabile per ~~solito~~ ^{accusari} ~~Stef~~
l'arcei sempre ^{ganze} ad attestar che l'amore della utile disciplina scorda di pari framme
l'animo regalmente nemico di Francesco Giuseppe, Ne questo ^{quasi} ~~Stef~~

amor di botanica, di questa paterna cura di prosegui avrem mai che gli
scemi, pervenuti l'Orto di Padova per le ^{composo solidità} ~~opere~~ e comunicazioni ^{delle} ~~opere~~
zio, per la ^{opera insieme} ~~all'opera~~ leggiera distribuzione della sua parte, per la copia della
acqua, per le stupende vedute & che l'accorchiano le cupole torreggianti della
propriea basiliche, per le ricche sue collezioni, per la speciale sua biblio-
teca sarebbe già tale da vincere molti e paragon tutti gli Orti pubblici
degli altri Stati, anche se l'origine sua utilissimo segnando ~~compono~~
il suo risorgimento della scienza cui si consacrò ed avrebbe efficacemente
contributo, nel vendere per ciò solo ^{raggiungibile più d'ogni altro.} ~~compono~~.

Il che meco stesso considerando non posso tenermi dal giubilo, che a me de' grandi
uomini, che il governo, successori di questa, e d' tutti l' altri men atti a
cotanto ufficio sono stati con benefici ricolti e ingratissimi in questo
giorno solenne, in questo illustre luogo, in questo luogo medesimo che
vedo stanziarsi la fondazione del giardino di Padova il tanto me giuste e dover
to incarico di farne a nome della scienza beneficata, della umanità
sociosa, delle arti tutte che delle piante si giovano pubblico e vivo ringra-
ziamento, ringraziarsi a magnanimi Padri Orti. Ed infatti quando più
che tre secoli di felice e le unitate portano liberando la mia voce da
ogni sospetto di vanità lode. si vi crescano a forza e fede e verità: e
di per la forza di quel feggo medesimo, donde il Foscarini ne volgaro al
Senato la nobile e memoranda proposta.

A Venezia pertanto da la Botanica la ^{prima} ~~prima~~ di molte piante esplorate nel nativo
luogo di suoi famosi navigatori; a lei le prime interrogazioni e le condizioni
prime e più nitide di suoi classici; a lei le più antiche e fedeli immagini della
piante; a lei il primo saggio di flora; a lei i primi e più celebri Orti privati,
a lei il pensiero e l'attuazione del primo Orto pubblico, a lei infine l'onore
e il vanto della prima Cattedra di Botanica. Con che avendo essa offerto

in paragone d'ogni altro Stato i più nobili e copiosi fossidii alle cogni-
ziona delle piante, che sono appunto i viaggi per cui si scoprono, le pitture
che le ritraggono, le opere che le illustrano, gli Orti che le coltivano, la
scienza che le dichiara, viene sopraffatta ed testimonianza impazabile della storia
la verità, niuno anno più di Venezia contribuito a suoi maggiori vantaggi.
Per cui quest'insule ed ammiranda città, cui tante orbono e arti
e le scienze, e le lettere ed i concetti, e la politica e le armi, e quanto
ella amplia la civiltà; se in nessuna d'ogni parte e alle altre grandi
città d'Europa second, ne meriti sopra l'ammiranda scienza a tutte le scienze
una.

Della quale se io non ho stimato intercessorio od alieno della propria
feracità il tenermi oggi parola vanissima, una mal nota gloria di
parlar d'oggi, non sarete Orti, o gentilissimo, che me ne abbiate a coglier
occasione. Penso che di qual subbietto potrei io intrattenervi più accor-
tamente che della storia di quella scienza, che rivela quasi di
Veneziani legati per infinite attinenze alla indagine e alle arti,
di cui oggi appunto per l'annua ~~memoria~~ ^{ricorrenza} rieviamo il nazionale
fondamento, celebriamo i ^{suoi} ~~trionfi~~ ^{operosi e felici} ~~trionfi~~ ^{coltivatori}.

Chi le arti tutte e l'industria debbono pure a Botanici la conoscenza di
quelle piante che ad essi apprestano ^{in copia per comute} le materie opportune, i mezzi più
necessari di che si valgono, e di cui soli legarsi a tacer di tutt'altro,
esse poggiano e i gravi e vidi congegni (1) che formano l'avan tempo
a prodromi, e i licci armeni eleganti che arredano le case di fuoltori,
e le macchine che centrifugano la forza umana e gli strumenti che tem-
prano e vibrano l'armonia, e le navi che navigano le nazioni, e i carri che ci
transportano, e le case che ci proteggono, e il talamo in cui si genera, e la culla
in cui mettiamo il primo semo della vita. E a parlar solo di brevissimi

sua più recente fu la Siberica che si forniva e il Lino delle nuove Zelan-
de e il nuovo Cagnoe della China: essa i nuovi tubi americani (la qualità ¹⁸¹¹
lucida, la Picojiana) le nuove piante olifere (l'Avachid, la Guizotia, la Madia)
le ricche specie tegolose (l'Ortica nuova, il Corovio, il Copen); essa il Poligono
tintorio della Cina, il Corno vermifugo dell'abissinia, il Pel navale dell'
Amorina, la formosa clastica del Brasile, la cui mirabile piceghewiff
ad accomodarsi ad ogni forma ed ogni uso dovrà pure esser teste
vinto da quel succo ancor più tenace, che avvolgendo il filo mes-
simo, successivamente parla sopra e volca ^{colle piane} ~~colle piane~~ del pelma-
ne i profondi golfi del mare, stringe ora d'un novello legame
la novella amicizia, onde s'annodano la mobile regione d'ogni cla-
ganza e la feconda metropoli dell'industria. (19)

Ne senza le piante e senza gli studi di lor caltoni e delle arti che ne
dipendono avremmo oggi a decoro delle private solennità, ad
onore delle arti nostre gli strumenti necessari del Zaccari del Padri-
nelli, i bottoni del Battaglia, gli zuccheri indigeni, il Vittorcelli,
gli strumenti agricoli del Reali, i gelii del Campano, le piante
fime e i necessarissimi agrari della ^{Reali stesso} ~~Reali~~ dell'Arcangeli ^{nella possibile} ~~destinazione~~,
i combustibili simili della Società montanifera, le spaziose tapette
ne dell'Oggioni, le fedeli e fresche dipinture dell'Alcega, il quale
se nella vivacità di suoi fiori scolori intatto la meraviglia della
ovato taroloy, nella conservazione mirabile delle tante tocio-
una meta a ^{nochi} ~~l'alt~~ altri per avventura ^{concessa} ~~negato~~. (20)

E un fior nel labro e nella mente e danarzi agli occhi io posso ter-
minare al mio favillare che certamente non altro oggetto niun'altro
viva pietra trovano più accorta ad ornarne la fine a velarne la

(A) Il qual merito di primo interprete e commentatore di Sei libri della Materia medicinale negato al Barbaro dello Spruzel e dato invece a Marcello Virgilio Adriani segretario primitivo nel 1600, oggi al Barbaro rivendicato, come quegli la cui edizione fu pubblicata in Venezia per del MDXVI, vale a dire ben tredici anni prima che l'Adriani desse in luce la sua (5) Ma era fatale all'uomo dotto, sìmo che i mille importunissimi di cui fu colto non presero né col l'epilettico né col l'indigeno né col l'isolato né col l'isolato, e gli si contendeva ingegnosamente di poter più quella gloria che due- te non alla nascita si all'ingegno egli pensò sopravvivere all'incerta che avrebbe fino all'ultimo i tristi giorni della turbolenta sua vita.

(B) Perché fu posto tra' più celebri botanici del suo tempo di gran- de intendenti e ingegnosi, il Bauhino, il Gesnero, il Prehsio e il Tournefort.

(C) Altro merito che toccò dello stesso Virgilio alle piante di lui coltivate o raccolte fu tra' primi a pubblicarne buone figure e ad illustrarle con note erudite per esso aggiunte ai Commentarii di Theophrasto fu il medico Andrea Marini il quale in quest' opera effugiò piante a quei tempi rarissime, e fu prima conosciuta la Cassia, la Moringa, la Sarcocolla. (10)

~~(D) Così a così fatte grandine la cui teoria si stimo tutta e compen- dita nell'orizzonte delle linee rette e delle superfici piane a cui non so se in buona fede o per gabbo si dia nome di naturali, ed è a costesti che si ricevette l'arte antica più ornata, più ricca, più originale per convenienti.~~

(E) Per lo che in Padova si annoverano i giardini di Filippo Perelli e

Roba Sarsinefa, a Gianfrancesco Morosini, a S. Massimo, di
Maurato a S. Giacomo, del cel. Cardinal. Beudo, del dotto Gaetano
Gabrieli, dell'illustre professor Gian Jacopo Cortesi, di Bernardino Doni
san, di Filippo Pasqualigo, a Roma nominarosi l'Orto dell'espera
botanico il Calolan, a Mantova quel del Borzati. I villaggi sopra
e le villeggiature di molti viaggiatori avverso lor giardini, e vegg
già in Castoria quello di Domenico Moro, al dolo quello di Gio
como Contarini, a Longgia quello di Nicolo, dello stesso nome, in Borgogna
uno di Pietro Greshman, a Mestrey nel Briziano quello di
Mansy: Marco Comaro, in Fontane alla guardia di monti soprano
quello del card. Sinigi Cornaro, a Poggio, quello del Cav. Fran
cesco di lui nipote, a Marocco quello di Gerardo Sagredo, a
Marselcia quello del Cav. Nicolo Decod, a San il giardino
magnifico del senatore Eusebio Pifani, a Sala infino quello
piantato della splendidezza più che regale del patrizio Filippo
Fruetti detto dell'orto botanico Leonardo Sestini. Del quale
ultimo non meravigliato il Marsili vedere da viaggi fatti nel
le più civili parti d'Europa, aver per esso pel numero e grandezza
e magnificenza degli edifici, per la copia e proficua delle piante,
per la quantità degli uccelli addetti alla loro cultura tutti gli
altri di lui veduti, e per unghere ai più celebri che a spese di
partecipare si veggono in Italia in Olanda in Inghilterra ed in Francia
(E) Laonde tornano scritte che nell'Orto di Comaro a Marino ~~trovano~~⁽¹⁵⁾
veder il Brasavola la Malva arborea e la Cassia, Gio. Bauhins l'Uva
spina e l'Inde fedida; in quello di Morosini il Brasavola stesso
ancor più la prima sotto il Pappulus recator di Siria; in quello

del Medicinal ¹⁷⁸⁴ l'Arguillon lo Strone e l'Alomone; in quella
di Zorrop Priuli prima per la prima volta in Italia la Scamonea
mandata d' Aleppo, e Gio. Baehien in vitruer il Succiato orientale
l'Entonio e il Galante; in quella di Filippo Pappalajo l'Arguilla,
in descrivendo la Daja il Pippinchi telabile, e quella singolar gra-
migna che per la prima e ~~l'Arguilla~~ ^{lucente} del frutto che il Cipparo
nome di Lacrima di Giobbe, il Baehien in trovava la Carnotta,
e il Leuegi; in quella del Sebato e di Mascato vide Propus
Alcino il Casopio di cui descrivette; in quella di Nicolo Contarini
scrive il Fodio coltrasi lo Zengero, u' che il Pona oltro piu' pie-
te scrive, il Bombace delle Indie, il Bondue dell' Arabia, lo Strone
no d' Egitto, a cui l'Alcino grato ad benefici del Contarini avra
dato nome di Contarenio, e del quale Sargan Baehien u' precisa
il Crisantemo del Brasile, l'Elonio orientale, la Tacca babilonica,
il Fieno americano, e la piu' spogosa delle Indii, la Sessiana. In
quella di Doquato Sebato omeni il Baehien il Pipello americano,
il Ciconio spinoso, e quella arbufo a foglie argente lucenti, cui
la morbidezza e il vitore della polveria vola il pedore nome di Ber-
ba di Sior. In quella di Nicolo Leoni che lo Zanoni il Corrot-
vole argente, e quella di Giambattista Pannusi che il Fraipa-
ro il Fabisano, e quella di Domenico Moro in Carbonem accorren-
no memelista i accorpi a ordini la preziosa piante del Balsamo
vreatari pel Moro medicato con dipendi giuridico della Mecca (15)

temuta, a sussume la imperfezione. Ch'egli è per questo
 parlo fiore, questo voce, di cui non hanno altra più vaga le
 umane lingue, ch'espriando le più pure le più gentili parol
 più della natura vien tratta ogni istante a significar quant'
 veri di leggiadro, di nobile, di eccellente nella natura ^{stessa} e nell'arte,
 nel mondo fisico e nel morale. Laonde desci fior alla superiorità
 dell'ingegno come a quella della bellezza; a quant' hanno di più
 amore le lettere, di più sublime le scienze; alla squisita raffi
 natezza dell'arti, alla segnalata produtt di onorari; alla nobilita
 una dell'assimo alla eccellenza generosa del cuor; alle eletta
 schiere della virtù, alla discreta compagnia della grazia; alla eleg
 branza elegante di modi alla ornata sobria della favella.
 E fin è il simbolo del giovinetto, fior dell'innocenza; e in questa
 parola stringesi l'immagine della vita che fugge, della beltà che di
 dura, della speranza caduta, dell'amore inestabile, del piacer passig
 giero. E in questa voce compendiasi ogni idea di vaghezza, di perfe
 zione, di gloria; per cui con leggiadra figura chiamiamo Roma
 fior delle arti, Firenze fior della lingua, Napoli fior di natura
 Venezia fior di cortesia, e si dirà Italia fior di Europa, se
 ad esprimen dignamente questo sol nome parando poca e
 mancherla rispetto voce, il consenso universale di popoli ~~non~~
~~non~~ ^{non} le avesse ~~destinate~~ aggiudicate il titolo di giardino del mondo!

